

LAURA DAL PRÀ & LUCIANO BORRELLI

TRA AFFRESCHI, STEMMI ED ARCHIVI.
PALAZZO PILOSI (ORA CASA DEMARTIN)
DI CALLIANO AL TEMPO DELL'IMPERATORE
MASSIMILIANO I D'ASBURGO (*)

ABSTRACT - The essay attempts, through the historical, heraldic and artistic analysis, to reconstruct the purpose and identify the chronology of the painted decoration that adorns the frescoed facade of Palazzo Pilosi in Calliano with a little digression concerning the near Casa Chemini, which belonged to the family Wetterstetter, also decorated with a fresco attributed to Francesco Verla. In this paper are first collected historical information concerning the family Pilosi, originally from Castello Tesino, and then individuated the heraldic signs found on the building, linking them to specific members of Tyrolean noble families close to Maximilian I of Habsburg. This way you get to confirm the intent of celebration of such characters to the emperor and the intent to date the fresco in the limited time frame between 1505 and 1508.

KEY WORDS - Calliano, Massimiliano I d'Asburgo, Pilosi, Wetterstetter, Trapp, Matsch, Welsperg, Fuchs von Fuchsberg, Weineck, Firmian, Wolkenstein, Liechtenstein from Castelcorneo, Völs, Sarnthein, Spaur.

RIASSUNTO - Il saggio cerca, attraverso l'analisi storica, araldica ed artistica, di ricostruire finalità e di individuare la cronologia della decorazione affrescata che orna la facciata affrescata di Palazzo Pilosi di Calliano con una breve digressione riguardante la vicina Casa Chemini, già appartenuta alla famiglia Wetterstetter, egualmente ornata da un fregio attribuito a Francesco Verla. Vengono innanzitutto raccolte le notizie storiche relative alla famiglia Pilosi, originaria di Castello Tesino, e quindi individuate le insegne araldiche riprodotte sull'edificio, collegandole a specifici membri di famiglie nobili tirolesi vicine a Massimiliano I d'Asburgo. In tal modo si giunge a confermare l'intento celebrativo di tali personaggi nei confronti dell'imperatore e a datare l'esecuzione della decorazione nel ristretto arco di tempo tra il 1505 e il 1508.

(*) Il presente contributo costituisce un approfondimento a quattro mani di un segmento tematico del vasto materiale che Laura Dal Prà sta progressivamente raccogliendo attorno alla situazione artistica del Trentino nel periodo di Massimiliano I d'Asburgo, ossia tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento.

PAROLE CHIAVE - Calliano, Massimiliano I d'Asburgo, Pilosi, Wetterstetter, Trapp, Matsch, Welsperg, Fuchs von Fuchsberg, Weineck, Firmian, Wolkenstein, Liechtenstein di Castelvorno, Völs, Sarnthein, Spaur.

Il borgo di Calliano è ampiamente noto per l'omonima battaglia combattuta nel 1487 tra le soldatesche veneziane capitanate dal celebre condottiero Roberto da Sanseverino e quelle tirolesi dell'arciduca Sigismondo Tascavuota, coadiuvate dalle truppe raccolte nel territorio del Principato vescovile. La sua collocazione strategica lungo l'asse dell'Adige, presso Castelpietra e il dominante Castel Beseno, rese Calliano a lungo un centro nel quale la vocazione agricola ed artigianale si mescolava con fruizioni maggiormente diversificate, espresse anche dalla varietà sia di edifici di indubbia levatura sia di elementi decorativi.

Non a caso dunque, limitandosi a considerare il periodo di interesse, si concentrano in questo abitato alcune testimonianze figurative che vanno lette in chiave di consolidamento territoriale e come attestati di fede imperiale. Il fregio affrescato della cosiddetta Casa Chemini, innanzitutto, edificio costruito dai Wetterstetter ⁽¹⁾, famiglia colà attestata già alla fine del Quattrocento, allorché i coniugi Giacomo e Maddalena Tanner ottengono dal vescovo principe Hinderbach l'autorizzazione a fondare la cappella dei Ss. Fabiano e Sebastiano il 24 luglio 1480. La famiglia gode ancora di una certa fama nel XVII secolo se Marx Sittich von

⁽¹⁾ V. BOTTURA, *Calliano: villaggio illustre alla sinistra dell'Adige*, Trento 1991, pp. 528-532 e 569-573 e V. BOTTURA, *Parrocchiale di S. Lorenzo in Calliano*, Calliano 1995, p. 32 per lo stemma e pp. 35-36. Più correttamente si tratta della famiglia Westerstetten (anche Wersterstad) von Drachenstein, originaria di Westerstetten presso Ulma, attestata dal XIII secolo. I fratelli Bartolomeo e Giovanni Giacomo ottengono la nobiltà del S.R.I. ed un miglioramento dell'arma il 3 maggio 1548. Cfr. K.F. VON FRANK, *Standeserhebungen und Gnadenakte für das deutsche Reich und die Österreichischen Erblande bis 1806 sowie kaiserlich österreichische bis 1823 mit einigen Nachträgen ...*, Schloss Senftenegg (Niederösterreich) 1967-1974 e K. FISCHNALER, *Tirolisch-Vorarlberg'scher Wappenschlüssel*. Innsbruck [1937]-1951. Secondo Fischnaler, ottengono il titolo di cavaliere il 1° settembre 1548 ed i fratelli Bartlmä e Hans la nobiltà solo il 5 novembre 1550. Questi ultimi appartengono probabilmente ad un altro ramo poiché il loro stemma è presente nella Parrocchiale di Bregenz. Lo stemma è troncato: nel 1° partito di rosso e d'argento, alla stella (6) dell'uno nell'altro; nel 2° d'azzurro, alla stella (6) d'oro, timbrato da un cimiero costituito da un volo di rosso seminato di foglioline di tiglio d'argento. Lo stemma così blasonato ma senza il cimiero è dipinto a colori in un albero genealogico dei Particella di Trento (Trento, Biblioteca comunale, BCT1, Fondo miscelaneo 1278), mentre lo stemma scolpito e dipinto nell'altare di Calliano (su cui *infra*) è semipartito troncato di rosso, d'argento e d'azzurro, alla stella (6) d'oro in ciascun campo. Probabilmente le 3 stelle sono state dorate nel restauro ottocentesco dell'ancona.

Wolkenstein nella sua *Landesbeschreibung von Südtirol* ricorda che a Calliano dimorano i Wetterstetter ⁽²⁾. Si estinguono intorno al 1675 e da quella data fino al 1826 il palazzo è sede della Giurisdizione.

Il nesso tra i Wetterstetter e le vicende ruotanti attorno alla Guerra veneto-tirolese ingaggiata dall'arciduca Sigismondo ed alla Guerra della Lega di Cambrai, di poco successiva, è testimoniato fortuitamente da un'iscrizione sepolcrale nella chiesa parrocchiale di S. Agata di Besenello che nel 1787 Adamo Chiusole trascrive e commenta senza tuttavia chiarire come ne sia venuto a conoscenza visto che la dice ormai cancellata ⁽³⁾. Lo stesso procede poi ad illustrare le poche notizie racimolate in proposito; giova riportare l'intero brano:

FAMILIA ILLUSTRIS, ET ANNOSA A WESTERSTATTEN
VIGILAVIT PRO PATRIA, REQUIESCIT PRO CÆLO
TIROLIS CUSTOS CONTRA VENETOS REXITQUE ARCEM
BARCI, ET CASTRUM LAPIDIS A CALIANO
DICTA TESTANTUR SERENISSIMI ARCIDUCES AUSTRIÆ
JACOBUS PHILIPPUS MEMORIAM FECIT

«Questa sepolcrale iscrizione, che non ha alcun millesimo stava nella Parochiale di Besenello, e la sepoltura ora appartiene alla casa Spilz, che fece cancellare nell'acquisto della medesima le parole. La famiglia antica, e nobile a Westerstätten, o come ho letto in altre carte *Westerstetter*, era di Caliano, come ricavo da una memoria antica, nella quale si trova altresì nominato uno della famiglia del Capitano Pilosi pur di Ca-

⁽²⁾ M.S. VON WOLKENSTEIN, *Landesbeschreibung von Südtirol [verfasst um 1600]*, Innsbruck 1936, p. 94.

⁽³⁾ A. CHIUSOLE, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina*, Verona 1787, pp. 178-179. Sulla notevole figura di tale studioso si veda *Adamo Chiusole (1729-1787). Un intellettuale lagarino del Settecento*, Atti della giornata di studio (Pomarolo-Rovereto, 2-3 ottobre 1997), Rovereto 1999. La trascrizione del Chiusole è però frammentaria. Nel manoscritto miscelaneo 1278 della Biblioteca comunale di Trento più sopra citato, comprendente numerosi documenti comprovanti la nobiltà della famiglia Particella, è presente una trascrizione più completa e fedele dell'epigrafe funeraria curata dal consigliere aulico Filippo Francesco Saverio Mancì e controfirmata dal podestà di Trento Girolamo Giuseppe Pasqua l'8 gennaio 1747. La famiglia Wetterstetter, dichiarata estinta dal Mancì, era presente nell'albero genealogico dei Particella poiché Anna Maria, sorella di Giovanni Giacomo e moglie di Vigilio Schrattenberg, era una trisavola. Ecco il testo dell'iscrizione sepolcrale: RESPICE ET MISERERE MEI/ FAMILIA ILLVSTRIS. ANNOSA A WESTERSTETTER VIGILAVIT/ PRO PATRIA REQUIEVIT PRO CÆLO TYROLIS CVSTOS CONTRA/ VENETOS, DECVS MILITIAE REXITQVE ARCEM BARCHI, PRÆ/ FECTVRAM NVMI ET CASTRVN LAPIDIS A CALIANO &c./ DICTA TESTANTVR INVICTISSIMIS SACRIS IMPERATORIBVS/ REGIBVS ATQVE SERENISSIMIS ARCHIDVCIBVS AVSTRILÆ./ JACOBVS PHILIPPVS A WESTERSTETTER MEMORIAM/ FECIT/.

liano. In un atto dei 24 Giugno 1532 si trova nominato per sicurtà di Carlo Trap figlio di Giacopo Signor di Beseno *D. Battista de Pilosis filius q. D. Fabiani, & D. Joannes Westersteter f. q. D. Michaelis ambo habitatores Caliani districtus Biseni: Antiapologia in scripturam os. Pag. 33, e 38*, non saprei dire di qual famiglia fosse quel Giacomo Filippo nominato nella iscrizione, ma sarà stato probabilmente qualche figlio, o nipote di quello, che viene esaltato nella Lapide, e che comandava al militare presidio del castello della Pietra presso a Caliano, e del castel Barco a tempo delle guerre che v'erano tra i Veneziani e gli Arciduchi abitanti nel Tirolo, essendo naturale che il figlio ponga la memoria del padre nella tomba, e se fosse stato qualche altro avrebbe messo il suo cognome nella lapide, o qualche altro motivo d'amicizia, o titolo di parentela. Dall'espressione *rexitque Arcem Barci* si può ricavare che nella famiglia a Westerstatter vi sia stato uno, che avesse il titolo di Capitano, o Comandante de' detti castelli, ma la lapide non indica il nome d'alcuno, e forse in detta Nob. Famiglia vi sarà stato più d'un Capitano de' nominati castelli. Da un documento ho ricavato che fiorì un Gio. Cristoforo Principe dell'Impero, e Vescovo d'Aichstet nel 1673 col cognome di questa famiglia, e carteggiava con quei di Caliano»⁽⁴⁾.

A parte il fatto che la suddetta lapide è fortunatamente ancora presente nella chiesa di S. Agata di Besenello⁽⁵⁾, alle notizie fornite dal Chiusole vanno aggiunti almeno altri due tasselli: nel 1552 un Bartolomeo Wetterstetter di Calliano deteneva Castelpietra come feudo pignoratizio⁽⁶⁾ e nel 1640 un Giacomo Filippo Wetterstetter commissionò una bella ancona lignea con le proprie insegne nobiliari, destinata a ornare la cappella privata della sua residenza, e otto anni dopo volle trasferirla nella chiesa di S. Lorenzo di Calliano, ove tuttora si trova, in concomitanza con la costituzione del beneficio intitolato alla propria casata⁽⁷⁾. È pro-

⁽⁴⁾ *Ibidem*, p. 179. In ultimo il Chiusole si riferisce a Johann Christoph Westerstetter, vescovo di Eichstadt in Baviera dal 1612 al 1637.

⁽⁵⁾ Si trova nella navata sinistra dell'edificio sacro ed effettivamente mostra lo stemma cancellato sullo scudo araldico e la scritta FAMILIA. RELA. SPILZA.

⁽⁶⁾ A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida, IV, Rovereto e la Valle Lagarina*, Trento 1994, p. 643. Si tratta probabilmente dello stesso Bartolomeo registrato come matricola dell'Università di Freiburg in Breisgau il 21 aprile 1540: cfr. G. GEROLA, *Gli studenti trentini all'università di Friburgo in Brisgovia*, in «Archivio Trentino», 15, 1900, pp. 109-118: 113.

⁽⁷⁾ La committenza è testimoniata dalla scritta celebrativa apposta al centro della predella dell'ancona, la quale fa inoltre riferimento ad una dedicazione ai santi Giacomo e Filippo, patroni del committente, che erano infatti riprodotti in effigi lignee nelle due nicchie laterali. Cfr. V. BOTTURA, *Parrocchiale*, cit., pp. 35-36 e la precisazione di carattere araldico nella nota 1.

babile che quest'ultimo sia anche il committente della lapide descritta dal Chiusole.

Se, quindi, ancora poco si conosce di questa famiglia tirolese trapiantata in terra lagarina, dopo il restauro parziale del fregio sottogronda della loro dimora (Fig. 1), ora conosciuta come Casa Chemini⁽⁸⁾ gli affreschi sono stati avvicinati all'opera di Francesco Verla, il pittore vicentino che a lungo dimorò nella zona⁽⁹⁾.



Fig. 1 - Francesco Verla (attr.), *fregio affrescato*, 1515, Calliano, Casa Chemini.

La decorazione reca la data 1515 ed è composta di giocosi putti trombettieri tra tralci d'acanto intercalati da medaglioni con personaggi a mezza figura, da uccelli acquatici ed eleganti grifoni con le insegne d'Austria (di rosso alla fascia d'argento) riportate sul petto, con evidente rife-

⁽⁸⁾ La decorazione, che, pur seminascosta dallo scialbo, evidentemente prosegue sul fianco prospiciente la via, è stata restaurata nel 1998-1999 dalla ditta Stefanini Maria Chiara & C. di Trento a cura dell'amministrazione provinciale sotto la direzione lavori di chi scrive, l'assistenza tecnica del geom. Roberto Ceccato e del geom. Claudio Vicenzi e il supporto tecnico-scientifico del restauratore Roberto Perini.

⁽⁹⁾ Cfr. E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, in M. BELLABARBA & G. OLMI (a cura di), *Storia del Trentino. IV, L'età moderna*, Bologna 2002, pp. 727-842: 738.

rimento alla persona dell'imperatore Massimiliano I (1459-1519) ⁽¹⁰⁾. Nonostante la perdita di un'ampia porzione di ornato sotto tale fregio, anche a causa della sovrapposizione di una meridiana, si percepisce ancora la presenza di una zona di soggetto araldico, di cui rimangono una corona imperiale, probabilmente sovrastante gli stemmi Asburgo, e le armi Trapp e Matsch.

Senza entrare nel dettaglio della ricercata ornamentazione dell'attuale Casa Chemini, un'analogo professione di fede imperiale è ripetuta nello stesso centro abitato poco lontano da tale edificio, sulla facciata della cosiddetta Casa Demartin, edificata, sempre secondo il Chiusole, nel 1514 da un certo Fabiano Pilosi con un porticato aperto sulla via ⁽¹¹⁾.

Il Pilosi va identificato come colui che altri chiamano Peloso da Tesino, ovvero il figlio di Donato, influente rappresentante quest'ultimo della comunità di Castello Tesino, a cui, tra l'altro, si deve l'impulso all'edificazione della locale chiesa di S. Ippolito ⁽¹²⁾. È vicario di Castel Ivano per

⁽¹⁰⁾ A proposito dei contatti diretti tra la casata e Massimiliano I va ricordato un Ulrich von Westerstetten, che compare in occasione del Landeshuter Erbfolgestreit (1503-1505). Cfr. H. ULMANN, *Kaiser Maximilian I. auf urkundlicher Grundlage dargestellt*, Stuttgart 1891, II, pp. 211-212.

⁽¹¹⁾ La notizia è ancora fornita da A. CHIUSOLE, *Notizie*, cit., p. 89: «... un Fabiano Pilosi fabricò in Caliano nel 1514 una casa molto comoda con un bel porticato, la quale presentemente è del Signor Notajo Bernardo Valentini, e della famiglia del detto Fabiano sarà stato il Capitano Pilosi morto nel 1437 ...» (del capitano Piloso il Chiusole scrive anche a p. 51, riferendosi in specifico a un Girolamo Piloso di Calliano, capitano di ventura al soldo dei Veneziani che muore in realtà nel 1439 a Verona, sepolto nella basilica di S. Zeno). Cfr. anche V. BOTTURA, *Calliano*, cit., pp. 137-140, 504, 584-587 e V. BOTTURA, *Parrocchiale*, cit., p. 33. La decorazione affrescata è stata scoperta nel 1997 e restaurata nel 1999 dalla ditta Stefanini Maria Chiara & C. di Trento con il contributo provinciale.

⁽¹²⁾ Famiglia di notai di Castello Tesino dove sono attestati dai primi decenni del Quattrocento, sono variamente citati nei documenti come Piloc, Pillox, Pilos, Piloss, Piloà, Pilosi, Pelos, Pelosi, Pellosi. Donato, che volle incidere sulla porta laterale della chiesa l'iscrizione "1436 HANC ECCLIAM FECIT FIERI DONAT. PELOX", è figlio di ser Merigo e svolge per molti anni le funzioni di sindaco della comunità di Castello Tesino, ricevendo l'investitura dei diritti feudali dalle mani del vescovo di Feltre Tommaso Campeggi. Alla morte, avvenuta in età avanzata tra il 1474 e il 1481, lascia erede il figlio Fabiano, notaio imperiale del quale si conservano documenti sottoscritti negli anni 1472-1474 e 1484. Cfr. A. ZOTTA, *Gli affreschi di San Ippolito a Castello Tesino (Trento)*, Calliano (Trento) 1995, pp. 31-32. La Zotta rinvia alle copie delle antiche pergamene dell'Archivio comunale di Castello Tesino fatte dal padre francescano Maurizio Morizzo, conservate presso la Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento. Un Giovanni Battista Peloso è raccomandato da Massimiliano I il 20 giugno 1491 per la cappellania vacante presso la chiesa di S. Egidio di Ospedaletto, posta sotto la giurisdizione del vescovo di Feltre (cfr. G. TOVAZZI, *Compendium Diplomaticum sive tabularum veterum ...*, I, Trento 1787, doc. n. 39 (il manoscritto è conservato presso la Fondazione Biblioteca S. Bernar-

conto dei Trapp dal 1478 al 1484 ⁽¹³⁾, capitano di Caldonazzo e vicario della giurisdizione a nome di Jakob Trapp nel 1479 e nel 1494 ⁽¹⁴⁾, testimone della cessione del castello di Nomi a Massimiliano I il 25 agosto dello stesso anno ⁽¹⁵⁾. Ancora vivo nel 1521, risulta invece ormai scomparso in un documento del 24 novembre 1525 redatto nella dimora dei Trapp a Caldonazzo, nel quale sono nominati i suoi due figli, il capitano Melchiorre e il fratello Giovanni Battista ⁽¹⁶⁾. Quest'ultimo è nominato come *iuris peritum* in un documento del 22 dicembre 1507, redatto alla presenza di Karl Trapp *in stupa magna familiae* di Castel Beseno ⁽¹⁷⁾, e

dino dei Francescani di Trento) ed è pievano di Tesino nel 1492 (cfr. G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, p. 617), a proposito del quale il Montebello scrive: «[Nella parrocchia di Pieve Tesino] ... conservasi un instrumentum del 1492, nel quale Francesco della Chiesa di Milano Vescovo di Drivasto cedette l'amministrazione della Parrocchia di Tesino al sacerdote Peloso contro un'annua pensione». Cfr. G. A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto 1793, p. 208. Sulla chiesa e la sua decorazione immediatamente successiva alla costruzione voluta dal Peloso si veda L. DAL PRÀ, E. CHINI & M. BOTTERI OTTAVIANI, *Le vie del Gotico. Il Trentino fra Trecento e Quattrocento*, Trento, Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 8, 2002, pp. 408-427, sch. 10 (L. Dal Prà).

⁽¹³⁾ Cfr. A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida. II. Valli del Fersina e dell' Avisio, Valsugana e Primiero*, Trento 1987, p. 287, n. 43.

⁽¹⁴⁾ Cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 146 del 1.09.1479 «... in curia Caldognati ... in stupa ubi ius redditur...» e doc. n. 150 dell'11.04.1494; inoltre A. CETTO, *Castel Selva e Levico nella storia del Principato vescovile di Trento. Indagini e memorie*, Levico 1952, p. 213 (doc. del 1495 a Levico, dove appare quale capitano di Caldonazzo) e p. 218, nonché L. BRIDA, *Caldonazzo. Contributi storici*, Pergine 2000, pp. 255 e 266. Su Jakob Trapp (1466-1533), fondatore della linea di Castel Coira, si veda M. LUPO, *I Trapp. Storia di una famiglia nel vecchio Tirolo*, Trento 1997, p. 11.

⁽¹⁵⁾ C. BARONI CAVALCABÒ, *Idea della storia e delle consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano*, 1776, pp. 288-289, doc. n. 92 («... domino Fabiano Piloco, nec non Johanne Baptista clerico, et Melchiorre fratribus, et filii dicti domini Fabiani ...») e Q. PERINI, *La contea di Nomi*, Rovereto 1909. L. CHIUSOLE, *Castelli lagarini alla destra dell'Adige*, Trento s.d., p. 35, che desume il documento da R. ZOTTI, *Storia della Valle Lagarina*, I, Trento 1862, p. 396. Cfr. anche A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida. IV*, cit., p. 596.

⁽¹⁶⁾ In un documento del 10 dicembre 1517, redatto a Trento dal notaio Simone Mirana, Melchiorre Pilosi patteggia con i fratelli de Fatis per una lite scaturita dall'eredità della moglie defunta Margherita da Povo. Cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 173. Il 19 marzo 1494 Giovanni Battista è raccomandato dall'imperatore Massimiliano per il beneficio della parrocchia di Pieve Tesino appena si rendesse vacante: cfr. *Ausgewählte Regesten des Kaiserreiches unter Maximilian I. 1493-1519*, a cura di H. WIESFLECKER, Wien-Köln, 1990, p. 62. Ambedue i figli di Fabiano Pilosi sono già nominati accanto al padre nel documento del 25 agosto 1494 sopra citato.

⁽¹⁷⁾ Cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 126. Con tale atto viene nominato assieme ad altri notabili quale persona di fiducia dei fratelli Trapp (Karl, Jakob e Georg) nella trattazione di controversie varie e in particolare di quelle nei confronti del decano Paolo Tabarelli e degli altri fratelli.

figura responsabile della difesa di Belluno conquistata da Massimiliano I il 5 luglio 1509. Il 27 dello stesso mese si troverà costretto alla resa a causa della riconquista veneziana, le cui truppe «non poterono pigliar il Castello fin al terzo giorno, che allora si rese Battista Peloso castellano, salvo l'haveere et le persone: sendo morti in quella oppugnatione quasi tutti li tedeschi, che dentro se ritrovavano»⁽¹⁸⁾.

Il Pilosi si trova ancora nel campo imperiale quando i Bellunesi inviano quattro ambasciatori per trattare l'offerta della città a Massimiliano dopo le tragiche notizie sul saccheggio e la distruzione di Feltre, ed «essendo affectionato a Bellunesi, et particolarmente a quelli ambaxiatori, fece gagliardo officio per mitigar l'ira di quei capitani. Et ci fu tanto propitia la fortuna, che furono i Bellunesi reputati imperiali. Venne il giorno seguente l'istesso Peloso con alcuni tedeschi et mantovani a tuor la tenuta di Cividale; il qual entrato alle hore vinti comandò a tutti, che in segno di esser imperiali (come havevano detto li ambasciatori) ponesero sopra il petto et la berretta una Croce alla tedesca»⁽¹⁹⁾.

Giovanni Battista Pilosi è capitano di Castel Ivano nel 1530⁽²⁰⁾.

Il palazzo di Calliano appare ancora abitato dai Pilosi nel 1544, anno in cui un documento attesta inoltre la persistenza del legame con Castello Tesino. L'atto, rintracciato nelle carte della famiglia Buffa presso l'Archivio di Stato di Trento, è del 1° agosto 1544 e viene scritto *in stuba inferiori domus infrascritti domini Fabiani* a Calliano. Vi si riporta una complessa vicenda ereditaria riguardante la famiglia, che viene detta residente a Calliano, giurisdizione di Castel Beseno: il principale interessato, il *nobilis dominus* Fabiano, risulta essere il figlio di Melchiorre Pilosi (Peloso) e marito di Margherita, figlia di Sebastiano Spada, notaio di Castello Tesino⁽²¹⁾ e cancelliere del Castello di Pergine. Questo Fabiano Pilosi viene menzionato come capitano di Caldonazzo in un do-

⁽¹⁸⁾ G. PILONI, *Historia... nella quale... si leggono d'anno in anno, con minuto ragguaglio, tutti i successi della Città di Belluno*, Venezia 1607, p. 266.

⁽¹⁹⁾ *Ibidem*, p. 268 e l'accenno che ne fa L. CESARINI SPORZA, *A Trento nei primordi della Lega di Cambrai*, in «Archivio Veneto», 17, 1935, pp. 59-89: 71 n. 2. Il Piloni riporta anche il particolare della 'croce alla tedesca', che costituiva in effetti il segno distintivo delle truppe imperiali, corrispondente ad una croce di S. Andrea rossa: cfr. V. JOPPI (a cura di), *Diario dal campo tedesco nella guerra veneta dal 1512 al 1516 di un contemporaneo trascritto dall'autografo*, in «Archivio Veneto», 35, 1888, pp. 83-116: 87.

⁽²⁰⁾ Cfr. A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, II, cit., p. 288, n. 43.

⁽²¹⁾ Trento, Archivio di Stato, Archivio Buffa, busta 158. Rimane per ora oscura la ragione per cui tale atto sia compreso nelle carte della famiglia Buffa, sulle cui vicende secolari è stato recentemente pubblicato il volume *Sulle rive del Brenta. Musica e cultura attorno alla famiglia Buffa di Castellalto (sec. XVI-XVIII)*, a cura di A. CARLINI & M. SALTORI, Trento 2005.

cumento del 5 novembre 1522 redatto *in stuba superiori domus Curiae Caldonatii* spettante alla casa Trapp ⁽²²⁾ e compare anche in un atto di compravendita a Calliano il 9 maggio 1541 ⁽²³⁾. Un Fabian Piloß, il sopra citato capitano o un membro omonimo della famiglia, ottiene il 27 febbraio 1563 ⁽²⁴⁾ il diploma di nobiltà del S.R.I. e la concessione di uno stemma ⁽²⁵⁾.

Lasciando agli storici l'approfondimento sulle sorti di questa famiglia, che evidentemente giocò un certo ruolo nella complessa movimentazione di nobiltà e clero attorno alle operazioni militari e diplomatiche di Massimiliano I d'Asburgo, trovando modo di accrescere le proprie fortune, rimane da dipanare l'insolita decorazione a tema esclusivamente araldico che interessa la facciata dell'edificio dei Pilosi (Fig. 2), caratterizzata da una intonacatura con tracce pittoriche a simulare regolari conci lapidei ⁽²⁶⁾. Osservando la disposizione degli scudi nobiliari appare riconoscibile un disegno simmetrico che parte dallo stemma di Massimiliano e si chiude in basso con un cartiglio svolazzante riportante una scritta in latino, dipanandosi in cinque registri di cui quattro a coppia e uno, mediano, con una fila di sei stemmi (Fig. 3). Il successivo inserimento delle finestre con stipiti lapidei diverse da quelle originarie ha provocato la perdita di almeno uno scudo a fianco delle insegne Asburgo, di tre scudi del registro centrale e di uno della coppia sottostante. Ha invece lasciato in stato frammentario la finta ornamentazione architettonica che forse incorniciava una raffigurazione su fondale aperto, caratterizzata dal montante verticale di nette forme tardogotiche movimentato da una mensolina sulla quale è accucciato un cagnolino (Fig. 4), ed una

⁽²²⁾ Cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 124.

⁽²³⁾ Cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 55.

⁽²⁴⁾ K.F. VON FRANK, *Standeserhebungen*, cit.

⁽²⁵⁾ Lo stemma è così blasonato: d'azzurro, alla muraglia merlata d'oro, coperta da un tetto di rosso, all'uomo selvatico, impugnante una spada, attraversante. Nel cimiero l'uomo selvatico dello scudo nascente da 3 merli di rosso. Cfr. K. FISCHNALER, *Tirolisch-Vorarlberg'scher Wappenschlüssel*, cit. Nello stemma antico della famiglia, ricavato dal sigillo di Giovanni Battista conservato nel Museo civico di Bolzano, era raffigurato un uomo selvatico impugnante una clava nascente da una muraglia merlata. Lo stemma appartiene alla categoria delle cosiddette armi parlanti che comprendono figure alludenti al nome della famiglia, nel nostro caso l'uomo selvatico (*l'om pelos*) raffigurato nudo ed irsuto, coronato di foglie al capo e ai fianchi. All'estinzione della casata Pilosi, le insegne verranno inquartate per concessione imperiale del 18 ottobre 1605 nello stemma di una famiglia imparentata, i Someda, fassani trasferitisi in Primiero nel Seicento ai quali i Trapp venderanno nel 1616 la giurisdizione di Caldonazzo.

⁽²⁶⁾ La decorazione è oggetto di un breve *excursus* da parte di E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, cit., p. 752.



Fig. 2 - Calliano, Casa Demartin, già Palazzo Pilosi, facciata.



Fig. 3 - Ignoto, *decorazione araldica*, 1505-1508, Calliano, Casa Demartin, già Palazzo Pilosi.

seconda, di epoca diversa, costituita da un tralcio di vite. Va infine notato come gli scudi ⁽²⁷⁾ siano stati volutamente dipinti con un'ombreggiatura laterale che intendeva suggerire visivamente come tali insegne fossero non tanto in rilievo lapideo quanto piuttosto appese al paramento murario, creando l'impressione di apparato effimero approntato per un'occasione particolare ⁽²⁸⁾.

Sovrastano la complessa impaginazione araldica le insegne di Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519) ⁽²⁹⁾ quale arciduca d'Austria e re dei

⁽²⁷⁾ Sono scudi di forma particolare, caratterizzati da una marcata tacca nell'orlo superiore che serviva per appoggiare la lancia, meglio definiti col termine *targa* o scudo a tacca (in tedesco *Tartsche*) molto di moda nell'araldica tedesca della seconda metà del XV secolo e fino al terzo decennio del successivo.

⁽²⁸⁾ Era consuetudine, soprattutto nei paesi di cultura tedesca, in occasione di feste, passaggi di sovrani o matrimoni della grande nobiltà, appendere alle pareti degli edifici, sugli archi trionfali o su lunghe pertiche un grande numero di scudi di legno, cartone o cartapesta accuratamente dipinti da artisti specializzati con gli smalti e le figure degli stemmi delle famiglie coinvolte. Tipico dell'araldica di influenza tedesca è il modo di decorare gli spazi occupati da un solo colore con leggeri rameggi 'tono su tono', definiti dagli araldisti come 'campi rabescati' o 'damaschinati'.

⁽²⁹⁾ Per lo stemma di Massimiliano I imperatore e Landesfürst del Tirolo (1490-1519) cfr. F.H. HYE, *Wappen in Tirol Zeugen der Geschichte. Handbuch der Tiroler He-*



Fig. 4 - Ignoto, *particolare di finta architettura*, Calliano, Casa Demartin, già Palazzo Pilosi.

Romani (dall'incoronazione ad Aquisgrana il 9 aprile 1486) (Fig. 5): un'aquila monocefala d'argento su un campo losangato di oca e di rosso, sul petto uno scudetto partito che nella parte sinistra porta i colori di Austria (di rosso alla fascia d'argento), nella destra un bandato d'azzurro e d'argento⁽³⁰⁾. Lo stemma, sormontato dalla corona reale (*Spangenkrone*), è infine circondato dal collare dell'ordine del Toson d'oro acquisito nel 1478. A fianco dell'arma di Massimiliano si intravede un piccolo stemma molto frammentario, che fa sospettare l'esistenza di uno stemma speculare, irrimediabilmente perduto a causa dell'apertura di una finestra.

Nel registro immediatamente inferiore campeggia a sinistra lo stemma della famiglia Trapp⁽³¹⁾ affiancato a quello dei Matsch⁽³²⁾, quindi Welsperg⁽³³⁾ unito a Fuchs⁽³⁴⁾; nella terza fascia gli scudi araldici riproducono le insegne delle casate Weineck⁽³⁵⁾, Firmian⁽³⁶⁾, Wolkenstein⁽³⁷⁾ e

raldik, Innsbruck 2004 («Schlern Schriften», 321), pp. 82-90, tavv. 342-364. Le insegne massimiliane di Calliano hanno affinità con quelle affrescate sul campanile della parrocchiale di Silandro databili agli anni 1505-1508.

⁽³⁰⁾ A causa del degrado dell'affresco, alcuni colori sono scomparsi (come il nero dell'aquila che ha lasciato il bianco del fondo, le dorature che hanno lasciato visibile solo la preparazione rossastra, ed altre zone scure che hanno lasciato una colorazione azzurra di fondo). Lo stemma di Massimiliano affrescato a Calliano dovrebbe essere blasonato così: losangato d'oro (?) e di rosso (?), all'aquila di nero, coronata e aureolata d'oro, accollata sul petto da uno scudetto partito con gli stemmi d'Austria (di rosso, alla fascia d'argento) e Borgogna (bandato d'oro e d'azzurro). Nell'araldica ufficiale massimiliana, il campo nel quale compare l'aquila monocefala è sempre d'oro ma nel nostro caso è presente, come si è detto, un insolito losangato dagli smalti deteriorati d'oca e di rosso che non trova riscontro nell'araldica ufficiale.

⁽³¹⁾ Inquartato: nel 1° e nel 4° d'argento, al doppio scaglione rovesciato di rosso; nel 2° e nel 3° d'oro, all'otarda (Trappe) spiegata d'argento. Nell'araldica ufficiale della famiglia l'otarda è al naturale o di nero ma probabilmente, come per l'aquila di Massimiliano, il nero è caduto lasciando il bianco del fondo. Anche lo stemma Trapp affrescato in Castel Campo presenta un'otarda d'argento. Per questo e gli stemmi successivi si rimanda a K. FISCHNALER, *Tirolisch-Vorarlberg'scher Wappenschlüssel*, cit., e a G. TABARELLI DE FATIS & L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, a. 83-84, 2004-2005, Supplemento.

⁽³²⁾ Inquartato: nel 1° e nel 4° d'argento, a 3 voli d'azzurro posti 2,1; nel 2° e nel 3° di rosso, alla colonna d'argento cimata da una corona d'oro (Colonna).

⁽³³⁾ È lo stemma antico dei Welsperg: inquartato d'argento e di nero. Nell'affresco il nero è un blu scuro per l'alterazione della pellicola pittorica.

⁽³⁴⁾ D'oro, alla volpe rampante di rosso.

⁽³⁵⁾ Inquartato: nel 1° e nel 4° partito di 1 e troncato di 2, di rosso e d'argento; nel 2° e nel 3° di rosso, alla muraglia centrata d'argento, merlata di 5 pezzi alla ghibellina, murata di rosso (?).

⁽³⁶⁾ Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, al ramo di cervo al naturale con 4 diramazioni, ciascuna cimata da una stella (6) d'oro (Mezo); nel 2° e 3° fasciato di rosso e d'argento, il rosso caricato di 3.2.1 mezzelune rovesciate d'argento. Federico III nel 1484 aveva

Liechtenstein ⁽³⁸⁾, mentre ve ne erano probabilmente almeno altri due distrutti con l'apertura di una finestra. Nel registro sottostante della coppia presente si individua solo lo stemma Völs Colonna ⁽³⁹⁾, mentre in basso sono aggiunti quelli Nordheim von Sarntheim ⁽⁴⁰⁾ e Spaur ⁽⁴¹⁾.

Completano la raffigurazione una frammentaria data con soli due decimali leggibili (?)50(?), un cartiglio e altri caratteri in capitale che con qualche difficoltà di lettura sembrano comporre il nome "FAB. AN PILLOS". Il cartiglio riporta, sempre in caratteri capitali, il motto: TANDEM IVSTICIA VICTRIX (Alla fine la giustizia risulta vittoriosa) (Fig. 6). Il riferimento è senza dubbio all'idea di giustizia imperiale, ovviamente da vedersi in contrasto con quella dispensata dalla Serenissima, quale veniva coltivata con convinzione presso la corte di Massimiliano d'Austria, che non esitò, nel celebre *Trionfo*, di farsi raffigurare con la personificazione

concesso a Nicolò, capitano all'Adige, di inquartare col proprio lo stemma dei Mezo avendo sposato nel 1476 Dorotea, ultima di questa famiglia.

⁽³⁷⁾ Dello scudo è rimasta appena una porzione, sufficiente per riconoscerne un caratteristico elemento araldico. Si tratta dello stemma antico dei Wolkenstein: tagliato nebuloso d'argento e di rosso. Cfr. V. RABER, *Neustifter Wappenbuch. Aus der Bibliothek des Augustiner Chorherren-Stiftes Neustift*, a cura di H. W. Arch. Bressanone 2001, p. 106, tav. 163, i.

⁽³⁸⁾ D'argento, calzato d'azzurro.

⁽³⁹⁾ D'argento, alla fascia d'azzurro; alla croce greca di rosso attraversante, attraversata a sua volta da una colonna d'argento cimata da una corona d'oro; alla crocetta patente di rosso nel cantone destro del capo e nel sinistro della punta; alla rosa di rosso, bottonata d'oro nel cantone sinistro del capo e nel destro della punta. Questo stemma è un assemblaggio degli smalti e delle figure araldiche che compaiono nell'arma della famiglia altoatesina ma non corrisponde a nessuna delle armi da questa innalzate. Ciò nonostante pensiamo di poterla attribuire ai Völs Colonna con una certa sicurezza. Leonhard (1458-1530), agli ordini di Marco Antonio Colonna nella guerra contro Venezia, fin dal 1505 aggiunge allo stemma di famiglia l'inquartatura dei Colonna, avendo ottenuto presumibilmente da questi, per importanti servizi resi, la concessione di assumerne lo stemma.

⁽⁴⁰⁾ Di rosso, alla fascia d'argento caricata di un leone illeopardito del campo, rivoltato. Nello stemma di famiglia il leone è nella posizione classica, passante da destra a sinistra, ma qui è 'rivoltato' per non voltare le terga al leone che ha di fianco.

⁽⁴¹⁾ La zona affrescata è molto disturbata: il leone ha corpo d'oro, zampe, testa e coda di rosso; in alcuni punti è addirittura coperto dall'argento delle controinquartature e alcuni smalti non sono quelli tipici dell'araldica a causa del degrado. Probabilmente siamo in presenza di due stemmi sovrapposti: il primo è stato cancellato e sostituito. Il restauro ha rimesso in luce tratti parziali del secondo stemma facendo contemporaneamente riaffiorare parti del primo occultato. Il primo stemma dipinto potrebbe essere un inquartato: nel 1° e nel 4° controinquartato d'oro e di rosso, alla fascia d'azzurro o di nero sulla partizione; nel 2° e nel 3° controinquartato d'argento e di rosso. Il secondo potrebbe essere quello degli Spaur von Partschins o degli Spaur di Flavòn e Valèr: d'argento, al leone di rosso tenente fra le branche 2 coppe d'oro sovrapposte combattenti.



Fig. 5 - Ignoto, *stemma di Massimiliano I d'Asburgo*, 1505-1508, Calliano, Casa Demartin, già Palazzo Pilosi.



Fig. 6 - Ignoto, *stemmi Nordheim von Sarntbein e Spaur*, 1505-1508, Calliano, Casa Demartin, già Palazzo Pilosi.

della Giustizia alle proprie spalle in atto di porgli una corona di alloro. Va anche osservato, ancora lungo la stessa direttrice simbolica, che tale motto presenta alcune analogie col *Tandem tandem iusticia obtinet* presente nell'*Emblematum liber* di Andrea Alciati (Augsburg 1531) che fa riferimento alla figura di Aiace, trattata nell'*Odissea* (11, 541 segg.), il quale aveva combattuto valorosamente contro i Troiani e solo dopo la sua tragica morte si vide riconoscere la propria impresa.

La stessa scritta compare tra l'altro nella lunetta affrescata della *Sacra Famiglia* con veduta di Calliano e Castelpietra nell'andito di ingresso dello stesso edificio: le parole *Tandem iusticia victrix* sono in questo caso arricchite dall'aggiunta "I F P MDXXII" riferibile forse alla committenza I(ohannes) F(abianus) P(ilosus) e alla data di esecuzione ⁽⁴²⁾.

Complessivamente va quindi constatato che sono soprattutto l'analisi araldica e l'eventuale collegamento degli stemmi con precisi personaggi delle singole casate nobiliari a soccorrere sia nell'impegno di circoscrivere la cronologia dell'affresco della facciata sia, di conseguenza, nell'individuare gli scopi che il committente si era prefissato nell'avviare una simile impresa decorativa suggellata dalle insegne di Massimiliano I d'Asburgo. Lungo questa strada di ricerca emerge evidente che viene tributato innanzitutto un omaggio alla famiglia Trapp, che con Jakob IV (...- 1475) era giunta a detenere il feudo di Castel Beseno (1470), oltre a quelli di Castel Ivano (1450), di Castel Telvana e di S. Pietro presso Borgo Valsugana (1456), della Magnifica Corte di Caldonazzo (1461), di Castel Selva presso Levico (1465), per poi aggiungere Castel Campo nelle Giudicarie esteriori (1496) e Castelpietra presso Calliano (1509) ⁽⁴³⁾; in parallelo si colloca lo stemma dei Matsch, casata che con la morte nel 1504 di Gaudenz, protagonista della battaglia di Calliano del 1487, si estinse. I cospicui beni passarono per diritto di successione proprio ai Trapp, dal momento che Jakob IV aveva sposato Barbara Matsch, sorella di Gaudenz, da cui nacquero Jakob, Georg e Karl. I tre fratelli si distinsero in vari modi nel servire la casa d'Austria, non mancando di appoggiare incondizionatamente le imprese di Massimiliano I nel territorio trentino-tirolese.

Strettamente imparentati con i Trapp sono i Welsperg ⁽⁴⁴⁾, una casa-

⁽⁴²⁾ Cfr. V. BOTTURA, *Parrocchiale*, cit., p. 111 e p. 120. L'affresco è stato restaurato nel 2000 dalla ditta Stefanini Maria Chiara & C. di Trento.

⁽⁴³⁾ Cfr. M. LUPO, *I Trapp*, cit., p. 9.

⁽⁴⁴⁾ C. RACCHINI, *Genealogia dei Conti de Welsperg*, Pisa 1875, pp. 25-27; G. PAPA-LEONI, *Il comune di Primiero e i signori di Welsperg nel XV secolo*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 1896, III, 2, pp. 61-72; U. PISTOIA, *Dalla carità al dominio. Il giuspatronato della famiglia Welsperg sull'ospizio dei santi Martino e Giuliano di Ca-*

ta attestata in Val Pusteria che nel 1401 acquistò il feudo di Castel Pietra nel Primiero dal duca Leopoldo d'Austria, e nel 1462 ottenne la giurisdizione di Castel Telvana dopo che Balthasar Welsperg da qualche tempo era subentrato a Jakob Trapp quale capitano. Dei figli di Balthasar (†1502) Sigmund, il primogenito, fu consigliere di Massimiliano e maggiordomo della sua seconda moglie, Bianca Maria Sforza, acquisendo la giurisdizione di Castel Pergine nel 1491; Christoph (†1508) sposò Veronica Neideck, sorella del principe vescovo Giorgio; Bernhard (†1517) sposò Margarete Fuchs e risiedette a Castel Telvana mentre Bartlmä preferì avere in moglie una donna di umili origini. Il Trapp (1466-1533) appena menzionato, sposò nel 1492 Veronica Welsperg e servì a lungo l'imperatore Massimiliano I, per il quale coprì anche il ruolo di governatore di Bassano ⁽⁴⁵⁾. Altrettanto forte è il legame con i Fuchs von Fuchsberg, famiglia altoatesina da cui proviene Margarete (†1512), andata in sposa a Georg Trapp (†1524), fratello minore di Jakob. Durante la guerra della Lega di Cambrai Jakob Fuchs svolse parte attiva nelle operazioni belliche imperiali ⁽⁴⁶⁾ e il Piloni registra come «l'ottavo giorno di luglio [1509] Iacomo Fux capitano tedesco prese Ceneda, Serravalle, Porcia, con altre terre del Friuli» ⁽⁴⁷⁾.

Il legame parentale, non limitato al rapporto con i Trapp ma riscontrabile dunque anche tra Welsperg e Fuchs, rispecchia una forte alleanza familiare tra queste casate nobiliari, che molto della loro fortuna devono all'accorto appoggio alle imprese dell'infaticabile imperatore Massimiliano I. Non a caso con la stessa articolazione i loro stemmi compaiono sia sulle lastre tombali della cappella Trapp nella chiesa di Besenello ⁽⁴⁸⁾, sia sul caminetto ora visibile a Castel Coira presso Sluderno ma in origine murato in una sala di Castel Beseno, un tempo decorata da un

strozza nei secc. XV e XVI. *Prime ricerche*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, 75, 1996, pp. 327-348; U. PISTOIA, *Un avamposto dei conti del Tirolo verso la pianura veneta. Primiero tra XIV e XV secolo*, in G. GRANIELLO (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre*, Feltre 2001, pp. 53-63, M. TOFFOL, *I Welsperg. Una famiglia tirolese in Primiero*, Trento 2001, nonché *La sezione di Primiero dell'Archivio Welsperg*, a cura di K. OCCHI, Tonadico (Trento) 2002.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. A. GORFER, *Il Castello di Beseno nel Trentino*, Calliano (Trento) 1977, pp. 67-68 e M. LUPO, *I Trapp*, cit., p. 11.

⁽⁴⁶⁾ Cfr. F. ZANI, *Zwei Schreiben Kaiser Maximilian I. an Jakob Fuchs von Fuchsberg*, in «Der Schlern», 50 (1976), pp. 171-172.

⁽⁴⁷⁾ G. PILONI, *Historia*, cit., p. 266.

⁽⁴⁸⁾ Nel 1524 Georg Trapp muore e viene sepolto nella cappella di S. Anna a Besenello con la moglie presso un monumento con gli stemmi Matsch, Welsperg e Fuchs. Cfr. M. LUPO, *I Trapp*, cit., pp.11-13.

ciclo cortese ormai irrimediabilmente scomparso e forse voluto proprio da Georg Trapp tra il 1513 e il 1518 ⁽⁴⁹⁾.

Appartengono ancora a famiglie schierate a fianco dell'imperatore nella lotta contro la Serenissima gli stemmi del registro mediano. I Weineck, innanzitutto, potente famiglia bolzanina che presta i propri servizi prima all'arciduca Federico e poi a Massimiliano I ⁽⁵⁰⁾, in particolare con Adam (†post 1521), consigliere imperiale e *Schlosshauptmann* di Trento dal 1496 al 1507 ⁽⁵¹⁾, e con il fratello Johannes (Hans), consigliere imperiale, combattente della Battaglia di Calliano del 1487 e caduto nel 1516 nella Battaglia di Anfo ⁽⁵²⁾. Stretto è il collegamento dei Weineck con la famiglia rappresentata dallo stemma vicino, ossia i Firmian ⁽⁵³⁾, dal momento che il primogenito Adam sposa Barbara Firmian e a Nicolò Firmian subentra Johannes quale capitano di Stenico nel 1490 ⁽⁵⁴⁾.

In un contesto così caratterizzato dal nesso con le imprese di Massimiliano I, il riferimento araldico probabilmente coinvolge proprio la citata figura di Nicolò Firmian ⁽⁵⁵⁾, nato nel 1451 dalla nobile famiglia

⁽⁴⁹⁾ Sul ciclo affrescato si veda N. RASMO, *Fonti d'iconografia profana nel Trentino: il ciclo cavalleresco di Castel Beseno*, in «Studi Trentini», 18, 1937, pp. 15-28.

⁽⁵⁰⁾ G. INNEREBNER, *Schloss Weinegg und die Weinegger*, in «Der Schlern», 29 (1955), pp. 104-117 e W. ZIMMERMANN, *Edle von Weineck*, in «Südtirol in Wort und Bild», 37, 1993, pp. 18-28, 6-13, 8-17 e 5-11.

⁽⁵¹⁾ M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi del principato vescovile di Trento: regole d'ufficio e di nobiltà*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», 4 (1995), p. 45-75.

⁽⁵²⁾ E. LAPPI, *Dominus dedit, Dominus abstulit: Giacomo Mazzi, una figura notevole nella storia delle Giudicarie*, in «Judicaria», 45 (2000), passim.

⁽⁵³⁾ Sulla famiglia cfr. L. BALDUZZI, *I signori di Firmian: memorie genealogiche*, Pisa 1878; E. GARMS-CORNIDES, *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria*, in *Paul Troger 1698-1892: novità e revisioni*, a cura di B. PASSAMANI, Mezzocorona 1997, pp. 239-258; L. MELCHIORI, *Il castello e l'eremitaggio di S. Gottardo a Mezzocorona*, Mezzocorona 1989, pp. 68-96; I. GIORDANI, *Note genealogiche della Famiglia Firmian per gli anni 1448-1612 tratte dal ms. 1804 della Biblioteca Comunale di Trento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, 81 (2002), pp. 101-113 e P. DALLA TORRE, *Palazzo Firmian a Trento*, Trento 2003.

⁽⁵⁴⁾ Già Heinrich Weineck era stato capitano a Stenico dal 1471 al 1484. Cfr. C. AUSSERER, *Il castello di Stenico nella Giudicarie coi suoi signori e capitani*, Trento 1911, pp. 63 ss. L'autore sottolinea come Massimiliano I, all'ascesa di Bernardo Cles alla cattedra principesca vescovile di Trento, abbia raccomandato al nuovo presule di non sostituire Hans Weineck che si era distinto con onore nella guerra contro la Serenissima (p. 68).

⁽⁵⁵⁾ In particolare E. GARMS-CORNIDES, *I Firmian*, cit., pp. 239-258; L. MELCHIORI, *Il castello*, cit., pp. 68-96; M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna 2002, pp. 451-474; I. GIORDANI, *Note genealogiche*, cit., pp. 101-113 e P. DALLA TORRE, *Palazzo Firmian a Trento*, Trento 2003, pp. 12-14. Si aggiungano, in merito ad alcuni importanti episodi di committenza artistica da parte di Nicolò Firmian, P. MARSILLI, *La cappella di S. Anna a Roverè della Luna*, Trento 1994, pp. 25-28 e passim, e *Rinascimento e passione per l'antico. Andrea Riccio e il suo tempo*, catalogo

tirolese e protagonista di una carriera inarrestabile dapprima al servizio della Chiesa trentina e poi dell'Impero fino ad essere dal 1495 *Hofmeister* di Bianca Maria Sforza, seconda moglie dell'imperatore Asburgo (sposata il 1° dicembre 1493) nonché, nel 1509, comandante delle truppe imperiali nella conquista di Verona e governatore di Vicenza dove muore il 10 maggio dello stesso anno. Un altro Firmian prende peraltro parte allo schieramento imperiale, ossia Bartolomeo, cugino di Nicolò, che nelle alterne vicende della Guerra della Lega di Cambrai diviene per breve tempo governatore di Padova nel 1509⁽⁵⁶⁾.

Analoghe origini tirolesi sono vantate dalla famiglia Wolkenstein, che proprio in virtù della benevolenza di Massimiliano vedrà consolidarsi il proprio potere e si distinguerà in due rami: i Wolkenstein Rodenegg ai quali l'imperatore concede nel 1491 Castel Rodengo (Rodenegg) all'inizio della Val Pusteria, e i Wolkenstein Trostburg, con sede dinastiale presso il castello di Trostburg all'imbocco della Val Gardena. La casata si radicò anche nel territorio del Principato vescovile trentino e nel 1496 acquisì Castel Ivano in Valsugana concesso in pegno da Massimiliano per un prestito di denaro⁽⁵⁷⁾, il quale non mancò di soggiornare nel maniero durante i suoi spostamenti in Valsugana per l'offensiva contro la Serenissima. Protagonista di questa importante tappa nella progressiva ascesa familiare è Michael Wolkenstein Rodenegg, che affidò la giurisdizione del feudo a capitani tedeschi, come Leopold Trautmandorf e i Pichler, mentre Anna Wolkenstein Rodenegg (†1531) divenne moglie del Karl Trapp poco sopra menzionato.

Delle insegne successive di tale sequenza, danneggiata dall'apertura delle finestre posteriori, si conserva solo un quarto stemma, mentre almeno due sono andati perduti, con grave danno alle possibilità interpretative dell'intero complesso. Rimane comunque ben leggibile lo scudo dei Liechtenstein⁽⁵⁸⁾, all'epoca rappresentati da Paul (1460 ca.-1513),

della mostra a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, Trento 2008, pp. 558-559, sch. 140 (G. Dellantonio).

⁽⁵⁶⁾ I fratelli Vigilio e Nicolò col cugino Bartolomeo vennero insigniti del titolo di baroni nel 1497 da Massimiliano I. Cfr. L. CESARINI SFORZA, *A Trento*, cit., pp. 59-89: p. 66, n. 2 e 72 (per la riconquista da parte veneziana il 17 luglio); P. ZANETTI, *L'assedio di Padova del 1509*, in «Nuovo Archivio Veneto», t. II, p. 1; A. BONARDI, *I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a. 1509-1530)*, in «Miscellanea di storia veneta», s. III, t. VIII, Venezia 1902, pp. 303-614: 356.

⁽⁵⁷⁾ F. ROMAGNA, *Ivano. Il castello e la sua giurisdizione*, Ivano Fracena 1988, p. 60.

⁽⁵⁸⁾ Sul casato C. AUSSERER, *I Signori del Castello e della Giurisdizione di Castelforno in Vallagarina*, Rovereto 1911, e G. PFEIFER, *Liechtenstein-Karneid, Liechtenstein Nikolsburg und Li(e)chtenstein*, in «Adler. Zeitschrift für Genealogie und Heraldik», 19, 1997-8, pp. 105-117.

figlio di Balthasar e di Dorothea Fuchs von Fuchsberg⁽⁵⁹⁾. Entrato alla corte dell'arciduca Sigismondo e quindi passato al servizio di Massimiliano, egli divenne responsabile unico delle finanze reali dopo il 1502. Nel 1499 acquisì il feudo di Castelcorno e il dazio della Porta di S. Martino in Trento, già feudo dei Castelbarco, concessogli dal cugino Udalrico di Liechtenstein, principe vescovo di Trento dal 1493 al 1505⁽⁶⁰⁾. Il 28 giugno 1506 ricevette da Massimiliano I per se e per i successori il titolo di barone di Castelcorno e addirittura l'insegna dell'ordine del Toson d'oro⁽⁶¹⁾.

Della coppia del registro inferiore rimane leggibile unicamente lo stemma dei Völs, famiglia saldamente attestata in Alto Adige dall'XI secolo, il cui membro che più si distinse nell'appoggio alle imprese di Massimiliano fu senza dubbio Leonhard (1458/59-1530), figlio di Kaspar e di Dorothea Weineck. Dopo aver preso parte alla Battaglia di Calliano nel 1487, nel 1499 subentra a Nicolò Firmian nella carica di

⁽⁵⁹⁾ Al Liechtenstein viene attribuita la regia nella raccolta e trascrizione dei testi letterari per l'*Ambraser Heldenbuch*, silloge di racconti cavallereschi, materialmente trascritti da Hans Ried, daziere presso la dogana all'Isarco dal 1500 (†1516): A. G. MURA, *Echi da una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1516/7)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, 86 (2007), Supplemento, p. 14.

⁽⁶⁰⁾ Su Castelcorno cfr. A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, IV, cit., pp. 437-476 e per quanto riguarda la famiglia cfr. C. AUSSERER, *I Signori del Castello*, cit., L. CESARINI SFORZA, *A Trento*, cit., pp. 59-89: 63; A. RIGOTTI, *Il passaggio della giurisdizione di Isera e Castelcorno dai Liechtenstein al Principato Vescovile e legiferazioni relative*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 50 (1971), p. 411; G. PFEIFER, *Burg- Stadt- Landesfürstlicher Dienst: Beiträge zur Familiengeschichte der Tiroler Liechtensteiner*, in *Leifers: vom Dorf zur Stadt: Anfänge, Entwicklungen-Chances*, Leifers-Bozen 1998, pp. 73-112 e *Neue Deutsche Biographie*, XIV, pp. 464 segg. (I. Friedhuber).

⁽⁶¹⁾ Va peraltro sottolineato che le insegne dei Liechtenstein "d'argento calzato d'azzurro" vennero mantenute da tutte le linee del casato e pertanto non va escluso che, in un contesto di celebrazione di fatti bellici, si possa trattare piuttosto di Georg Liechtenstein-Steyregg (1483-1524), intorno al 1500 mastro artigliere di Massimiliano, quindi capitano nelle campagne in Italia dal 1507-1508, fino a divenire nel 1511 capitano dei Lanzichenecchi per la Carinzia, Gorizia e Carniola e comandante di una spedizione contro l'assedio di Verona nel 1516: cfr. G. PFEIFER, *Georg VI von Liechtenstein-Steyregg. Un cenno biografico*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», 70, 1999, pp. 203-205. Nell'estate del 1510 costui era alla guida delle truppe imperiali che si impadronirono di Feltre e che vennero incolpate dell'incendio della città, a proposito del quale egli, al corrente che l'imperatore lo riteneva responsabile, inviò un resoconto dettagliato a Cyprian von Sarnthein il 4 luglio 1510 attribuendo il tragico evento al rogo doloso da parte di contadini per imprigionare tra le fiamme le sue truppe e finirle. Cfr. «Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Maximiliana», XIII/256, VI, cc. 994-100v. trascritto in K. OCCHI, *Cartoline da Innsbruck: Appunti per la storia del territorio bellunese dagli archivi tirolesi*, in «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore», 70, pp. 189-202: 191-202.

Landeshauptmann del Tirolo, dopo averne sposato in seconde nozze la figlia Katharine⁽⁶²⁾. A lui probabilmente apparteneva una preziosa balestra in collezione privata recante inciso sull'avorio del fusto lo stemma Völs e la data 1528 assieme a scenette di caccia⁽⁶³⁾.

Analogamente lo stemma Sarnthein del registro inferiore può essere collegato alla figura di Cyprian Nordheim von Sarnthein (1457-1524)⁽⁶⁴⁾, amministratore della cancelleria di corte ad Innsbruck dal 1500 al 1509, capitano del Castello di Pergine dal 26 agosto 1500 su nomina di Massimiliano I, quindi, dal 1523, capitano imperiale del Castello di Rovereto⁽⁶⁵⁾ (Fig. 5). Altrettanto, spostando l'attenzione sul vicino stemma Spaur, casata saldamente attestata in Val di Non⁽⁶⁶⁾, il riferimento araldico potrebbe interessare la figura di Giovanni, figlio di Cristoforo II e marito di Elisabeth von Sarnthein, che nel 1492 è giudice a Castel Belfort (Altspaur) su incarico dell'imperatore⁽⁶⁷⁾.

In conclusione lo sviluppo araldico di almeno due stemmi affrescati sulla facciata del palazzo dei Pilosi certifica che la decorazione è stata certamente eseguita dopo il 1505, in virtù della presenza dello stemma Völs con la colonna, e comunque prima del 1523, allorché le insegne della casa Liechtenstein di Castelcorno passarono dalla foggia antica, rappresentata a Calliano, a quella migliorata con l'aggiunta dello stemma Castelbarco⁽⁶⁸⁾. Inoltre, confrontando lo stemma di Massimi-

⁽⁶²⁾ Sposa dapprima Regina Thun nel 1486 (†1495), poi Katharine Firmian nel 1498 (†1507) e quindi Ursula di Montfort (†1512).

⁽⁶³⁾ H. STAMPFER, *La caccia nelle opere d'arte del Tirolo*, in C. GASSER & H. STAMPFER, *La caccia nell'arte del Tirolo*, Bolzano 1995, p. 82.

⁽⁶⁴⁾ H. WIESFLECKER, *Kaiser Maximilian. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit*, V, Der Kaiser und sein Umwelt ... Wien 1986, p. 248; C. AUSSERER, *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi*, trad. it., Pergine 1995, pp. 305 e passim e M. TOMASI, *Il Castello di Pergine. Storia e architettura*, in *Il Castello di Pergine*, a cura di G. BERLANDA, Trento 1991, p. 107.

⁽⁶⁵⁾ R. ADAMI & S. FERRARI, *Templum Sancti Rochi: Le vicende storico-artistiche della chiesa di San Rocco e della comunità di Volano fra il XV e il XVI secolo*, Calliano (Rovereto) 1992, p. 35.

⁽⁶⁶⁾ Sulla famiglia si vedano M. BETTOTTI, *La nobiltà*, cit., pp. 627-638. Giova ricordare che Karl Spaur è tra il 1490 e il 1502 responsabile del demanio forestale dell'Austria superiore per conto di Massimiliano I d'Asburgo e con Wolfgang Hohenleitner collabora alla stesura del *Tiroler Jagdbuch*, decorato da Jorg Kölderer intorno al 1500 per volere di Massimiliano I. Cfr. a questo proposito *Hispania-Austria. I Re Cattolici. Massimiliano I e gli inizi della Casa d'Austria in Spagna*, catalogo della mostra, Milano 1992, pp. 254-255, sch. 83 (E. Irblich).

⁽⁶⁷⁾ D. REICH, *I Castelli di Sporo e Belforte*, Trento 1901, p. 261.

⁽⁶⁸⁾ Christoph Philipp il 16 agosto 1523 ottiene dall'arciduca d'Austria Ferdinando di poter inquartare lo stemma dei Castelbarco: inquartato: nel 1° e 4° l'antico; nel 2° e 3° di rosso, al leone d'argento con la coda biforcata (Castelbarco).

liano con le medaglie coniate durante la sua movimentata esistenza ⁽⁶⁹⁾, appare chiaro come i dettagli araldici facciano riferimento agli anni in cui poteva fregiarsi dell'aquila reale monocefala, quale Re dei Romani (dal 1486), con lo scudo pettorale ornato dalle insegne di casa d'Austria e di Borgogna grazie al suo matrimonio nel 1477 con Maria, unica erede del duca Carlo il Temerario, con l'aggiunta del Toson d'oro. Ciò porta a supporre una data di esecuzione degli affreschi ante 1508, ossia prima di quanto si tramanda a proposito della costruzione dell'edificio, a meno di non ipotizzare il consapevole – ma araldicamente improbabile – uso di un modello superato rispetto all'aquila bicefala delle insegne imperiali assunte da Massimiliano I dopo la proclamazione a Trento del 4 febbraio di quell'anno ⁽⁷⁰⁾.

Il *post quem* del 1505 e l'*ante quem* del 1508 riducono di fatto la data di esecuzione della decorazione di soggetto araldico ad un'incertezza di soli tre anni, che corrisponde alle possibilità offerte dalle uniche due cifre superstiti della data presso la citata iscrizione riferita al Pilosi. Ciò viene tuttavia a contrastare con quanto scritto dal Chiusole circa l'edificazione della dimora di Fabiano Pilosi nel 1514 e con ogni ipotesi di agganciare l'affresco a intenti celebrativi in occasione della prima visita in Trentino da parte di Massimiliano I, presente nel capoluogo del Principato vescovile nei giorni 12, 13, 14 e 17 ottobre 1501 ⁽⁷¹⁾. D'altronde la facciata dell'edificio presenta irregolarità marcate, probabilmente collegabili a vicende costruttive tutt'altro che chiare e, soprattutto, originate da successivi rifacimenti anche a carattere decorativo.

Riprendendo un'osservazione anticipata a proposito dell'impaginazione complessiva della decorazione, in definitiva appare concreta l'ipotesi che, a differenza del fregio sottogronda della vicina Casa Chemini

⁽⁶⁹⁾ Cfr. *Das Bildnis Kaiser Maximilians I. auf Münzen und Medaillen*, catalogo della mostra a cura di M. Pizzinini, Innsbruck 1992, passim.

⁽⁷⁰⁾ Analoghe considerazioni per conseguire la datazione degli affreschi araldici della Stanza di Garello sono fatte da F.H. VON HYE, *Rilevanza storica delle raffigurazioni araldiche di Castel Roncolo*, in *Castel Roncolo. Il maniero illustrato*, catalogo della mostra a cura di A. Bechtold, Bolzano 2000, pp. 235-162, in particolare a pp. 258-259. Chini ritiene invece il 1509 la data più plausibile per la decorazione di Calliano, associandola di conseguenza alla celebrazione della vittoria contro la Serenissima ad Agnadello (14 maggio 1509): cfr. E. CHINI, *La pittura dal Rinascimento al Settecento*, cit., pp. 727-842: 752.

⁽⁷¹⁾ H. GRIESSMAIR, *Kaiser Maximilians I. Itinerarium in Südtirol*, in «Der Schlern», 43, 1969, pp. 51-55 e prima C. STAELIN, *Aufenthaltsorte K. Maximilian I. seit seiner Alleinberrschaft 1493 bis zu seinem Tode 1519*, in «Forschungen zur deutschen Geschichte», 1, 1862, pp. 346-383 e V. KRAUS, *Itinerarium Maximilian I. 1508-1518, mit einleitenden Bemerkungen über das Kanzleiwesen Maximilians I.*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 87, 1899, pp. 229-318.

(già Palazzo Wetterstetter), accuratamente dipinto con motivi desunti dalle grottesche e punteggiati dallo stemma dei Tirolo, il complesso araldico dell'attuale Casa Demartin (già Palazzo Pilosi) sia stato piuttosto un omaggio alla figura dell'imperatore Massimiliano I originato da un'occasione speciale. Un omaggio rivolto da una compagnia di nobili alleati tirolesi che legarono le loro sorti al personaggio che nel bene e nel male animò la scena politica europea per qualche decennio e in tal modo vollero riconoscere un saldo legame di vassallaggio.

E a questa impresa pittorica fanno eco le tracce araldiche ancora visibili sulla facciata di Casa Chemini in una fascia sottostante il citato fregio, che, a fianco di una corona con ogni probabilità riferita allo stesso Asburgo, riproducono le armi dei Trapp e dei Matsch e della contea del Tirolo.

Inevitabile trovare a questo punto sintomi di un sentimento comune tra queste decorazioni dal sapore di 'manifesto' politico e la memoria del folto drappello di nobili tirolesi di fede massimiliana che il 3 settembre 1507 giunse a Roma al cospetto di papa Giulio II per ricevere l'attestato, denominato 'confessionale', con il quale venivano garantiti privilegi ed indulgenze a loro e ai discendenti. Il documento, trascritto dal Tovazzi nel suo *Compendium diplomaticum*, menziona minuziosamente i nomi dei fratelli Bartlmä, Christoph e Bernhard Welsperg *dominis temporalibus vallis Primerii*, i fratelli Jakob, Georg e Karl Trapp, *dominis Piseni*, Bartolomeo Firmian, e Matthias Kuhen, ai quali *locumtenentibus, consiliariis, et secretariis Massimiliani Romanorum Regis* va la benevolenza papale ⁽⁷²⁾. Non deve stupire quindi che l'esistenza di simili alleanze, che univano a livello sociale e familiare molte casate tirolesi sospinte verso sud dalle mosse di una politica transalpina che non rinunciava ad interessarsi alla penisola italiana, particolarmente consapevoli di essere indispensabili all'ambizione di Massimiliano I quanto quest'ultimo era necessario a consolidare le loro fortune, possa essere anche all'origine di una traduzione araldica esposta alla vista di quanti percorrevano la nevralgica via di comunicazione tra Verona e il Brenne-

⁽⁷²⁾ Vengono anche citati i nomi di «... *Iohanni Getzner utriusque iuris doctor, Georgio Puchler militibus, Petro Andrae de Aldendorff, Wolfgango de Turrig, Georgio Griespeck, Ioanni Contz, et Mathaeo Paungartner*»; cfr. G. TOVAZZI, *Compendium*, cit., doc. n. 70. Il Puchler è Georg Pichler (Püchler) senior, fedelissimo dell'imperatore Massimiliano, che affitta nel 1501 dal feudatario pignorazio di Ivano il barone Michael Wolkenstein-Rodenegg il capitanato di Castel Ivano e lo tiene per 22 anni fino alla morte nel 1523. Il figlio Georg junior, ufficiale nell'esercito imperiale, fu capitano di Feltre nel 1509, capitano di Rovereto e successivamente di Castel Ivano dal 1523 fino alla morte avvenuta per uccisione nel 1525.

ro. D'altronde poco tempo dopo, nel febbraio del 1508, Francesco Vettori e Niccolò Machiavelli ebbero modo di osservare che gran parte del peso della guerra contro la Serenissima sarebbe stato sulle spalle di quanti sostenevano nel territorio dell'antico Principato vescovile trentino, dal momento che Massimiliano I «nel Frivoli ha gente del paese; in Borgogna ha molti signori, e buono esercito; ma a questa via di Trento, secondo mi pare vedere, arà il meglio della gente» ⁽⁷³⁾.

⁽⁷³⁾ Lettera del 1 febbraio 1508 citata in A. PARIS, *“Le cianze de la venuta de l'imperatore”*. *Tracce, silenzi e fraintendimenti del rito nei carteggi diplomatici e nelle cronache cittadine dell'Italia settentrionale*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sez. I, 87 (2008), Supplemento. *La proclamazione imperiale di Massimiliano I d'Asburgo (4 febbraio 1508)*, Atti del Convegno (Trento, 9 maggio 2008), a cura di L. de Finis, pp. 743-796: 786-787, n. 133.